

LA SICILIA

Del 19 agosto 2010

PAZIENTE OBESO, PALERMO E MODENA REPLICANO ALLA LEGA

«Prima viene la vita, poi il denaro»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non si placano le polemiche sulla vicenda di Salvatore Spatola, il tatuatore palermitano di 35 anni che pesa 350 chilogrammi e che, a causa delle sue precarie condizioni di salute, è stato trasferito lo scorso 13 agosto dal Policlinico di Palermo al centro di riferimento grandi obesi del Nuovo ospedale Civile «S. Agostino-Estense» di Modena.

Nell'edizione di ieri abbiamo riportato l'accesa quanto provocatoria dichiarazione del consigliere regionale modenese della Lega Nord, Mauro Manfredini che ha preannunciato un'interrogazione parlamentare del Carroccio ed una alla Regione Siciliana chiedendo di sapere chi avrebbe pagato le spese dello speciale trasporto e quelle sanitarie. Non si è fatta attendere la replica dell'assessore alla Salute, Massimo Russo che ha sottolineato che per il momento non interessano i costi ma la salute di Spatola.

A ruota è intervenuta ieri Francesca Maletti, assessore alle Politiche sociali, sanitarie e abitative del Comune di Modena che replica al rappresentante leghista. «È grave conoscere il prezzo di ogni cosa senza saperne riconoscere il valore, ma è drammatico se in gioco c'è la salute delle persone - ha esordito replicando "indignata" alle interrogazioni presentate in Regione da Mauro Manfredini della Lega nord e in Provincia da Luca Ghelfi (Pdl) sulla vicenda del paziente palermitano -. Nei Paesi civili che rispettano le leggi, il diritto alla salute va garantito a tutti, indipendentemente dalla provenienza e dalle condizioni sociali ed economiche». E non è finita. L'assessore della città emiliana va ben oltre e ha aggiun-

to: «Modena è certamente una città all'avanguardia in campo medico e chirurgico ed è dotata di strumentazioni che altrove non sono disponibili. Come dovrebbe essere noto a persone che siedono sui banchi dell'Assemblea legislativa regionale e su quelli del Consiglio provinciale, le spese sostenute per i pazienti che provengono da fuori regione vengono sostenute dalle Asl o Asp di residenza, in questo caso Palermo, in quanto rientrano nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) definiti a livello nazionale. Per quanto, invece, riguarda il costo del trasporto del paziente con un mezzo dell'Aeronautica militare, Lega nord e Pdl farebbero bene ad interrogare il governo di cui fanno parte». Manfredini, preannunciando un'interrogazione parlamentare ed una in Regione («che ha autorizzato l'intervento»), aveva ricordato che per trasportare il paziente dalla Sicilia era stato utilizzato un C130 dell'Aeronautica militare e poi un'ambulanza speciale: «Un costo che si può ipotizzare di 150-200.000 euro che qualcu-

no dovrà tirar fuori», aveva commentato il consigliere, osservando che «il paziente era agli arresti domiciliari e non era in pericolo di vita. Dunque non sarebbe stato più semplice e meno costoso far andare da Modena a Palermo il professor Melotti?». Gianluigi Melotti è il direttore dell'unità operativa di Chirurgia bariatrica che ha in cura il paziente.

Anche il senatore della Lega Nord Giovanni Torri, che preannuncia un'interrogazione parlamentare al ministro Alfano chiede «se era proprio il caso di usare un aereo militare e spendere l'astronomica cifra di 100 mila euro solo per il trasferimento da Palermo a Modena. Era più intelligente far spostare l'équipe - afferma Torri - praticamente la montagna non doveva andare da Maometto ma il contrario. Era sufficiente tenere fermo questo proverbio e il professore con l'équipe medica prendevano un volo low cost e tutto costava molto meno. Qual è stato il criterio - aggiunge ancora il senatore parmense della Lega - di usare un aereo dell'Aeronautica militare?».



SALVATORE SPATOLA, DAL 13 AGOSTO RICOVERATO AL SANT'AGOSTINO DI MODENA

LA REPUBBLICA

Del 19 agosto 2010

La polemica

Dalla sanità al lavoro
la riscossa degli obesi

La riscossa degli italiani oversize “Non siamo cittadini di serie B”

Dalla sanità al lavoro: troppe discriminazioni. Ecco come aiutarli

VERA SCHIAVAZZI

I PIÙ consapevoli hanno cominciato a riderci su, scambiandosi storielle e vita vissuta sui blog per iniziati. Intanto però è partita la riscossa politica e giudiziaria: gli obesi italiani sono stufti di non essere accolti in ospedali e palestre, aerei e spiagge, discriminati sul lavoro e — come se non bastasse — colpevolizzati da tutti quanti.

COME è accaduto anche lunedì, quando il consigliere regionale emiliano Mauro Manfredini (Lega Nord) si è scagliato contro Salvatore Spatola, paziente siciliano di 350 chili costretto a ricorrere a un C130 dell'esercito per volare fino a Bologna e essere finalmente operato. Sul caso, hanno annunciato gli esponenti del

Polemica su un obeso portato dalla Sicilia in Emilia con un aereo militare per farlo operare

Carroccio, sarà presentata anche un'interrogazione in Parlamento: «Per il trasferimento sono stati spesi almeno 100mila euro: una cifra astronomica».

La polemica è aperta. «Siamo gli unici malati ai quali si vorrebbero far pagare le spese — denuncia Angela Ferracci, presidente del Cido, il centro per i diritti dei cittadini oversize già presente in molte regioni italiane e che ha già raccolto 1.500 segnalazioni di discriminazione — Di solito si dice che una patologia, supponiamo il diabete, “costa” una certa cifra al sistema sanitario. Su di noi invece si punta direttamente il dito: “Gli obesi costano alla società...” Il risultato è che alla fine si spende molto di più».

Una contraddizione culturale, che fa a pugni con le cifre e con settori del mercato e della ricerca: in Gran Bretagna si pensa a mettere sul mercato una nuova taglia per signore, oltre la 50, mentre a Pisa il tumore all'utero di una paziente obesa che in molti avevano giudicato inoperabile è stato rimosso con successo grazie all'équipe di Chirurgia robotica del “Da Vinci”. E se è vero che la moda rispecchia e anticipa il cambiamento sociale, va registrato anche l'esempio dell'Italia, dove il marchio “comodo” Elena Mirò ha aperto per due anni consecutivi la settimana della moda a Milano, mentre la catena spagnola Zara ha lanciato in tutta Europa la sua linea “W” per donne oltre la 50.

Segnali incoraggianti che, tuttavia, ancora non bastano a provocare un'inversione di rotta. Ma la riscossa sembra ora meno lontana: «Stiamo raccogliendo dati e cifre — dice la Ferracci — per dimostrare come eludendo il problema delle cure agli obesi il sistema sanitario accumuli spese enormi per curare diabete, cardiopatie e tumori collegati al sovrappeso». Class action contro le Regioni che non curano, denunce agli ospedali che non hanno neppure una Tac in grado di accogliere questi pazienti e boicottaggio delle compagnie assicurative che impongono premi da capogiro ai clienti troppo grassi sono soltanto alcune delle contromosse che il Cido ha in cantiere per l'autunno.

Ma la rivoluzione passa anche attraverso libri e gruppi terapeutici. “Vivere in un corpo grande” è il titolo dell'autobiografia che Ferracci, ex baby-nuotatrice, una delle prime donne oversize ad accettare di posare per i fotografi, sta per mandare in libreria, mentre “Il peso irragionevole”, storie di donne e di uomini troppo pesanti raccolte da Marina Biglia viene distribuito gratuita-

mente da amiciobesi.it.

Un solo centro pubblico in Italia, quello di Città della Pieve, in Umbria, accoglie i grandi obesi senza aspettare che la situazione precipiti. Nelle altre regioni, al nord più che al sud, questi pazienti possono bussare alle porte dei centri per i disturbi alimentari, oppure farsi curare nelle cliniche convenzionate e non dove si applica l'unica ricetta giusta: sostegno psicologico, dieta e moto. «Quasi sempre, si comincia a ingrassare in seguito a un trauma, e il 30 per cento del rischio è collegato a un fattore ereditario — spiega la presidente Cido — E quando i chili in più sono diventati troppi, comincia la lotta contro il senso di colpa e la derisione che gli altri ci rimandano: sul lavoro, dove chi è obeso viene ritenuto privo di volontà, nei negozi, in treno, per la strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRANI. Aveva dichiarato il falso pur di vincere quel concorso interno

Licenziato primario ortopedico Mai preso la specializzazione

●●● In base ad una vecchia legge sarebbe potuto diventare primario di ortopedia all'ospedale di Trani, ma il dottor Antonio Maldera, di 57 anni, non ha voluto correre rischi. Per accaparrarsi quell'incarico ha partecipato alla selezione interna e ha dichiarato di essere specializzato in ortopedia e traumatologia. Fatto questo assolutamente falso. Il posto da primario, pochi mesi fa, lo ha pure ottenuto, ma il raggio è stato scoperto dalla Guardia di finanza che ha dato seguito ad una segnalazione e ha avvisato la Asl. Il risultato? Maldera è stato licenziato senza preavviso per aver dichiarato il falso per ottenere la progressione di carriera.

Quando l'hanno saputo, colleghi e pazienti dell'ospedale di Trani sono rimasti allibiti perché Maldera è ritenuto da tutti un ortopedico dalle indubbe capacità. A tutti il medico aveva fatto credere di essersi specializza-

to a Bari in ortopedia nel 1988 (a 35 anni) e che nel 2007 (a 54 anni), a Perugia, aveva partecipato ad un master in 'Chirurgia nella traumatologia dello sport', specializzandosi nella ricostruzione del legamento crociato anteriore. Certo, non masticava bene né l'inglese né il francese, non aveva un curriculum da urlò (ha fatto il docente alla scuola infermieri e il relatore in alcuni corsi), ma l'ortopedico - dicono a Trani - lo sapeva fare. D'altra parte era pur sempre un medico chirurgo ed era socio della Società italiana della caviglia e del piede.

Per evitare il licenziamento, Maldera ha dichiarato - si legge negli atti del procedimento disciplinare - «di essere consapevole di aver commesso l'errore contestato e che, comunque, l'errore non ha avuto alcun rilievo pratico, dal momento che la graduatoria di esito per il conferimento

di incarico sarebbe rimasta inalterata sotto il profilo del posizionamento». Cioè, ha spiegato che senza quell'«errore» sarebbe comunque diventato responsabile del reparto. Davanti alla commissione disciplinare, il 7 luglio scorso, ha fatto queste ammissioni e ha chiesto un rinvio per poter nominare un legale di fiducia. Ma alla seduta dell'8 agosto non si è presentato, né ha prodotto memorie o nominato un difensore. Dalla Asl non hanno gradito: hanno giudicato «grave» sia la vicenda del falso sia il danno di immagine provocato all'Azienda sanitaria locale, e hanno deciso per il licenziamento 'in tronco'.

**IL RAGGIO DEL
MEDICO È STATO
SCOPERTO DALLA
GUARDIA DI FINANZA**